



MATCH POINT

Regia: Woody Allen.

Interpreti: Brian Cox, Matthew Goode, Scarlett Johansson, Emily Mortimer, Penelope Wilton, Miranda Raison, Zoe Telford, Rose Keegan, Eddie Marsan.

Soggetto e sceneggiatura: Woody Allen. **Fotografia:** Remi Adefarasin; **Musiche:** Brani tratti da opere di Giuseppe Verdi, Gaetano Donizetti, Georges Bizet e Gioacchino Rossini; **Montaggio:** Alisa Lepselter; **Scenografia:** Jim Clay; **Arredamento:** Caroline Smith; **Costumi:** Jill Taylor; **Effetti:** Martin Hobbs, The Moving Picture Company, Effects Associates Ltd.

SINOSI

Chris, un giovane irlandese, bello, sicuro di sé e, naturalmente, fortunato con le donne, all'inizio del film legge "Delitto e castigo" di Dostoevskij. Di origini modeste, attraverso il tennis professionale si emancipa dalla povertà, poi lascia il tennis e l'isola natale per andare a Londra, con l'ambizione di raggiungere il successo. Gli Hewitt, nobili e ricchi, lo accolgono generosamente nel loro giro di amici, tanto che la loro figlia Chloe si innamora di lui e lo sposa. Per Chris, il giro sembra chiuso, la vita sognata è divenuta realtà ma, un giorno, ritorna nella sua vita Nola, per cui lui aveva già perso la testa quando era fidanzata con il suo amico e cognato Tom. La passione tra i due si scatena e sembra incontenibile, e Nola rimane incinta mentre Chloe sembra non riuscire ad avere il figlio che desidera. Chris si rende conto, però, che la passione non vale la sicurezza opulenta che ha raggiunto. Nel tennis è il match point che segna la fine della partita. Nella vita, è il caso a determinare la vittoria o la sconfitta. Un anello resta sospeso per un attimo. Cadrà al di qua o al di là della rete? La fine della storia dipenderà da questo. Ma nella nostra società, in cui regna il cinismo e si è perso ogni senso morale, alla colpa non segue più il castigo ma solo un po' di rimorso che impedisce il pieno godimento della propria fortuna.

CRITICA

"Buone notizie dal 57esimo festival: Woody Allen è sempre grande, sempre lui. Ma lui chi? Il personaggio che ha segnato una data nella storia della commedia? O addirittura una delle menti illuminate del nostro tempo, come sostiene il professor Roland Quilliot nel recente libro 'Philosophie de Woody Allen' pubblicato da Ellipses? Certamente, alla vigilia della terza età e dopo qualche operina meno felice, Allen è un maestro capace di rimescolare le carte e iniziare con 'Match Point' una partita tutta nuova. Niente più Manhattan, ma Londra; niente più jazz, ma la musica lirica; niente più risate, ma un conflitto d'anime che sconfinava nella tragedia. (...) Ho anticipato, esagerando, che nel film non c'è niente da ridere, ma devo ammettere che si sorride spesso; e se il finale svela qualche nota stonata, come il faccia a faccia del protagonista chiamato a confrontarsi con due fantasmi, è risollevato da un colpo di genio. Proprio al culmine della tragedia, un paio di 'punch lines' (le battute a effetto sicuro che sono la specialità di Woody) scatenano l'ilarità generale e scaldano il pubblico per l'applauso che arriva puntuale sui titoli di coda." (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 13 maggio 2005)

"A suo pieno agio nella trasferta londinese, il regista rinuncia a mettersi in scena come impagabile farceur, ma in compenso costruisce un thrilling societario che da una parte richiama il nichilismo di Dostoevskij e il naturalismo di Dreiser ('Una tragedia americana'), dall'altra la sorniona ed elegante crudeltà dell'ultimo Hitchcock. 'Match Point' si giova, innanzitutto, di stupende recitazioni, sostenute da dialoghi scritti in stato di grazia che sarebbe ideale gustare nel perfetto inglese originale; poi centra tutti i dettagli psicologici, tutte le sfumature ambientali, tutte le chiavi narrative mantenendo sempre alta la tensione e schivando la nota debolezza dell'autore per il tragico cerebrale. Nella sua implacabile progressione, infatti, resta incollato ai gesti, alle espressioni, ai pensieri occulti o manifesti dei personaggi, abrogando ogni (pre)giudizio teorico e limitandosi a utilizzare come sarcastico evidenziatore la colonna sonora gremita di hit operistici, da 'La Traviata' a 'L'elisir d'amore', da 'Rigoletto' a 'Guglielmo Tell.'" (Valerio Caprara, 'Il Mattino', 14 maggio 2005).

"Dopo il fiacco 'Melinda e Melinda' molti temevano un'altra delusione. Invece 'Match Point', asciutto e incalzante come un teorema, è un gioiello. Nonché un film del tutto inatteso per tono, linguaggio, visione del mondo. Siamo dalle parti di 'Crimini e misfatti', 1989, altra vicenda di amori clandestini e delitti quasi perfetti che prefigurava il film a venire. Lì però Woody giocava ancora in casa, e si concedeva un



controcanto leggero in prima persona. Qui invece il tratto è ancora più secco, lo sguardo più disilluso, condanna e indignazione lasciano il posto a un'ironia amara e perfino crudele. Non esistono il bene e il male, non c'è morale o legge che tenga. In fondo è il Caso l'arbitro supremo, che la pallina da tennis cada di qua o di là dalla rete dopo aver fatto net (è il sorprendente incipit) dipende solo da un dio così capriccioso che conviene non crederci e nemmeno sperarci. Tutto questo però, ecco il bello, possiamo dirlo dopo, a film finito; mentre in platea ogni cosa, a partire dalla voce narrante, ci porta a identificarci nel personaggio peggiore, a simpatizzare con lui, a sposare il suo punto di vista e le sue ragioni; senza immaginare la strada che finirà per imboccare lo spiantato opportunista. Spalleggiato da comprimari ignari ma non migliori di lui, anche se nessuno infrange la legge, nessuno si sporca le mani, ma tutti in fondo, fra buone maniere e convenienze sociali, spingono nella sua stessa direzione. (...) Ma il film non sarebbe così crudo e sferzante se non mescolasse abilmente le carte della libidine e del (ri)sentimento di classe. Sono l'amarrezza e la vulnerabilità della Johansson a conquistare il tennista facendolo sentire vicino a lei; sono la sua malizia, i suoi fianchi burrosi, le sue forme perfette a farlo crollare. Ma sono gli agi, i lussi, le regole della famiglia upper class a condurre la danza. Danza macabra, inutile dirlo, come nello Strindberg prediletto da Allen. Che con questo film implacabile e perfetto entra definitivamente fra i grandi, anche se in una categoria imprevista." (*Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 13 gennaio 2006*)

"'Match Point' è il migliore film di Woody Allen senza Woody Allen che ci fa capire per l'ennesima volta come solo grazie a titoli di questo calibro il cinema possa ridestare lo spessato interesse del pubblico grande. A suo pieno agio nella trasferta britannica, il regista rinuncia a mettersi in scena come adorato gaffeur, ma in compenso costruisce - a partire dalla sceneggiatura a orologeria - un thrilling d'amore e odio, di lotta di classe esistenziale che da una parte richiama il nichilismo di Dostoevskij e il naturalismo di Dreiser ('Una tragedia americana'), dall'altra gli azzardi in chiaroscuro di Alfred Hitchcock. 'Match Point' si giova, innanzitutto, di stupende recitazioni, supportate da dialoghi scritti in stato di grazia che sarebbe opportuno poter gustare nello squisito inglese fatalmente appiattito dal nostro doppiaggio; poi centra col necessario understatement la combinazione di tutti i dettagli psicologici, tutte le sfumature ambientali, tutte le serrature narrative mantenendo costanti ritmo e tensione e intarsiando i concetti di delitto e castigo col pessimismo innato del supremo umorista. Nella sua inesorabile progressione, infatti, resta incollato ai corpi, ai gesti, alle espressioni, ai complessi di colpa occulti o manifesti dei personaggi, abrogando ogni (pre)giudizio morale e limitandosi a utilizzare come sarcastico evidenziatore la colonna sonora gremita di hit operistici, da 'La traviata' a 'L'elisir d'amore', da 'Rigoletto' a 'Guglielmo Tell'." (*Valerio Caprara, 'Il Mattino', 14 gennaio 2006*)

"Oltrepassata la settantina, superate le sue note turbolenze esistenziali e vari intoppi professionali dovuti alla sopravvenuta ostilità del pubblico americano, Woody Allen ha felicemente scelto la strada giusta, scoprendo di avere ancora il fiato dello scalatore. Scrivendo e dirigendo 'Match Point' ha accettato una sfida a tutto campo, senza ricorrere alle sue tradizionali risorse. Niente più Manhattan, Londra; niente più jazz, musica lirica; niente più risate, ma un conflitto d'anime che sconfinava nella tragedia. (...) Ho anticipato, forse esagerando, che in 'Match Point' non c'è niente da ridere, ma si sorride spesso: e proprio al culmine della tragedia, un paio di punch lines (le battute a effetto sicuro che sono la specialità di Woody) scatenano l'ilarità generale e introducono un finale in chiave di riso amaro. Dove il colpevole, in bilico fra condanna e assoluzione, è come la pallina del tennis sospesa per un frazione di secondo sulla rete prima di cadere di qua e di là a segnare il punto della vittoria. In questo film, il cui tema deve essere profondamente radicato nell'anima sua perché l'aveva anticipato facendolo raccontare da un personaggio di 'Crimini e misfatti' (1989), Allen fa una stoica e dispettosa riverenza al caso come giudice cieco e inappellabile degli eventi umani. A voler cercare il pelo nell'uovo di un film pressoché perfetto, mi è parsa una stonatura l'apparizione dei due fantasmi nel sottofinale. Ma non è il caso di trovare difetti in un'opera che rivela una qualità molto rara nel cinema, quella di valere quanto uno di quei libri che lasciano il segno. A Woody, che nel frattempo ha girato a Londra un secondo film e ne sta preparando un terzo, non si può che raccomandare di proseguire così. Fortuna aiutando, la strada in salita che ha intrapreso con 'Match Point' potrebbe essere ancora ricca di soddisfazioni per lui e per noi." (*Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 13 gennaio 2006*)



■ ■ ■ fondazione
sistema toscana



LANTERNE
MAGICHE
www.lanternemagiche.it

"Il quarantesimo film da regista di Woody Allen è uno dei suoi più belli. Si gioca con 'Zelig', con 'Crimini e misfatti', con 'Harry a pezzi' e con 'Mariti e mogli' il titolo di capolavoro della maturità, di miglior film del periodo successivo ai folgoranti esordi di 'Bananas', di 'Io e Annie' e di 'Manhattan'. (...) Woody Allen è, gli piaccia o no, un intellettuale e nel film abbondano i riferimenti a Dostoevskij, oltre che a Hitchcock. 'Matchpoint' può essere letto come un 'Delitto e castigo' ai margini della City. I temi, solenni, del Destino e della Colpa attraversano tutto il film, trattati con la lievità che contraddistingue il genio di Allen; la sua bravura nel parlare di delitto e di assassini con toni da commedia è risaputa, dai tempi di 'Crimini e misfatti' e di 'Misterioso omicidio a Manhattan'. Qui, il tutto è arricchito dalla profonda, miracolosa inglesità del film; sembra che Woody viva a Londra da cent'anni, per come racconta il rigido sistema di classi britannico, la sua alterigia nei confronti dei diversi e la sua violenza nell'escludere chi non sta al gioco. Film gelido e divertente, 'Matchpoint' schiera una squadra di interpreti sopraffini. Oltre ai citati, vorremmo lodare anche il riccone Brian Cox e il poliziotto cockney James Nesbitt. Ma come spesso accade nei film inglesi, anche l'ultima comparsa in fondo a destra è un genio. Non perdetelo, per a al mondo." (*Alberto Crespi, 'L'Unità', 13 gennaio 2006*)

Scheda a cura di Sveva Fedeli